



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.13.1

OTTOBONI, PIETRO

Amore e gratitudine. Dramma pastorale posto in musica da Flavio Carlo Lanciani romano. Da recitarsi il presente anno 1691. Dedicata all'illustriss. ed eccellentiss. ... Marco Otthoboni

Buagni, Roma 1691

Img: Progetto Radames, 2006-2010



AMORE E GRATITVDINE

DRAMMA PASTORALE

Posto in Musica

DA FLAVIO CARLO LANCIANI
ROMANO.

DA RECITARSI

Il presente Nuouo Anno M.DC.XCI.
Nel Teatro di Tor di Nona.

Dedicata all' Illustriss. ed' Eccellentiss. Sig.

D. MARCO OTTHOBONI

Nipote di Nostro Signore

PP. ALESSANDRO VIII.

Generale delle Galere di S. Santità,
Duca di Fiano &c.



LIBRERIA ESTENSE
BIBLIOTHECA

IN ROMA, Per Gio: Francesco Buagni, M.DC.XCI.

Con licenza de' Superiori

90. C. 13

Illustrifs. ed'Eccellentifs. Sig.



Edrà V. E. cinque Pa-
stori armati d'un sen-
timento Naturale, che
è l'AMORE; e d'una Virtù
Eroica, che è la GRATITV-
DINE; Mentre non possono
meglio conformarsi all'Animo di
V. E. che con queste gemine pre-
rogative da Essa possedute al più
alto segno. Ella con l'Amore,
ne partorisce infiniti altri in tut-
ti i Cuori di chi l'ossequia; e con
la Gratitude, che in chi esige

per obbligo gl'Omaggi; diuiene co-
me in V. E. semplice generosità
con la Gratitude dico inuita
tutti i genij ad' innamorarsi della
sua Persona. Gradisca per tan-
to il diletto di questi breui compo-
nimenti; e per l'Armonia della
Musica; specchio dell'agiustatez-
za degli Angelici costumi che ri-
splendono in V. E.; e per la cor-
dialità del Poeta, che con tutta la
Maschera mendica il solo Nome,
non il Cuore dagl'altri per esser
sempre

Roma li 8. Gennaro 1691.

Di V. E.

Humiliss. Deuotiss. Ossequiosiss. Seruitore
Crateo Pradalini.

Impri-

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Pa-
tri Sac. Palatij Apost. Mag.

Stephanus Ioseph Menattus
Episc. Cyrenen. Vicesg.



Imprimatur.

Fr. Thomas Maria Ferrari
Ord. Præd. S. P. A. Mag.

A 4

PER-

PERSONAGGI

Filli Amante di Daliso .

Idrena Madre di Filli.

Daliso Amante di Filli, Amato da
Idrena .

Elmira creduta Huomo sotto Nome
di Celindo .

Arconte Padre d'Elmira .

La Scena si finge in Creta .

M A C C H I N A .

Proserpina sopra vn Drago .

B A L L I .

Di Ninfe , e Pastori .

Di Zappatori , e Lauandare .

Impri-



A T T O I.

SCENA PRIMA.

Bosco .

Filli sola .

Filli. **S**E l'Aurora imperla il Cielo
S'apre il seno vago fior ;
E'l mio bē, che strugge il gelo
Per cui freddo auuea il Cor .

Cuopre con fosche Nubi
Notte sdegnosa i rai de i dì più belli,
Mà nel ritorno poi di nuoua luce
Condottiera del Sol l'alba riluce ;
Così dell'Idol mio ,
S'offuscato tal'or rimiro il viso,
Sospeso non estinto
In quel labro gētil vagheggio il riso;
Che non hà lungo giro
In Zodiaco di gioia vn rio sospiro.

A 5

Se

Se tuona sdegnato
 Il Ciel d'un bel viso;
 Sol vanta rigore,
 Per far che d'Amore
 Poi giunga più grato
 Il raggio improvviso.
 Se tuona &c.

SCENA SECONDA.

Daliso, e detta.

Dal. **Q** Vanto è vezzoso
 Amor,

Fil. Quanto è gradito
 Amor,

Dal. *Filli.*

Fil. *Daliso.* à 2. à questo mio cor;

Dal. Se pietoso al sen ferito
 à 2. Aduna contenti, non porge rigor.
 Quanto &c.

Dal. Gelosia di Celindo
 Teco fin'or sospesa (spira
 Tenne in me la fermezza, ed or che
 Filli costante fè, cessa in me l'ira.

Fil. Tel dicano s'io t'amo
 Quel giglio, quel rio,
 Che al par del Cor mio
 Son foschi, son neri.

Del. Da tè più non bramo
 Già pago hò il desio,

Si

Sì puri ancor'io
 Conferuo i pensieri.
 Da tè &c.

SCENA TERZA.

Idrena, e detti.

Idr. **F** Raschette impertinenti,
 La mia riputazione
 Così senza pensarui
 Ponete in obliuione?
 Filli ti sono Madre, e troppo audace
 Innanzi gli occhi miei
 Articoli d'Amor voci, e sospiri;
 Termina i tuoi deliri, e freno sia
 Al giouani l'errore
 Della tua Madre l'esemplar rossore.
 Son stata Giouine come sei tu,
 Mà con le femine di vanità,
 Fuggir la pratica stimai virtù
 Ch'il mal'esempio grã danno fà.

Fil. *Daliso* è ver che porta
 Nel volto vn verde Aprile,
 Mà di senno è virtude,
 Spiega Insegna Real, Trono Senile;
 Io che del viril sesso,
 Amo gl'impieghi, e l'uso, (corso,
 Con la scorta di lui m'addebro al
 Freno a' destrieri il morso;
 Seguo belua feroce, e l'brado afferro,
 Ora sfido vn Cápion, ed'or l'atterro.

A 6

Non

Non son qual mi credi
 Seguace d'Amor;
 Hò l'alma feroce,
 Nè fieuole voce
 Mi penetra il Cor.

Non son &c.

Non porto ferito,
 Il Core nel sen,
 Di Marte m'alletta
 Nemica saetta,
 Non vago balen.

Non &c. *parte.*

SCENA QVARTA.

Idrena, e Daliso.

Idr. **G** Vardate quanto è scaltra
 Questa Bamboccia; e voi Si-
 gnor Daliso

Pensate che quel viso
 Sij destinato ad insegnar la Guerra
 Alle vaghe Fanciulle? Eh' non vi state
 A prender tanta pena,
 Che se voi lo credete v'ingannate.

Dal. Idrena io non vi niego,
 Che Filli sia guerriera, e ben lo proua
 Questo misero Core;
 Resa forte Cāpion del Dio d'Amore.

Idr. Ora non più parole *(lera;*
 Di grazia non mi fate andare in col-
 Fino

Fino che voi bramaste
 Auer la grazia mia,
 Forse ve la daria,
 Mà della figlia il Virginal sostegno,
 Vi fà d'ogni sperāza affatto indegno.

Se volete vn fino Amore,

Il mio Core
 Saprà darui gusto à fè;
 Sò Spiegar' i miei martiri
 In vn modo sì galante,
 Che prouar più cara Amante
 Non saprete fuor che mè.

Se volete &c.

Dal. Risoluerai pur' anco
 Amar Idrena, se non fosse poi
 Per gelosia di Filli
 Conteso à mè il vederla;
 E quanto duro sia
 Il vagheggiar cō pena chi s'adora
 Lo dica questo Cor prima che mora.

Idr. Chi mi contende ò Caro
 Riceuerti in mia casa à mio piacere?

Dal. Frenetico pensiero,
 Ch'io di Filli sia vago, à gelosia
 Darà sempre fomento.

Idr. Di non esser gelosa *(giuro.*
 Se prometti d'amarmi, anch' io ti

Dal. Ma se tal'or cortesi
 Vdrai trà Filli, e me, voci, e cōcetti?

Idr. Saprò che per me sei.

Dal. E se la destra

Por-

Porgeffi à Filli à sostenerli il fianco?
Idr. Non temerei.

Dal. Pur anco

Se per gioco diceffi,
 Filli sei bella, e'l brio
 Che tù porti nel volto

Come lega ogni cor, lega áco il mio?

Idr. Direi che à me riuolto

Il pensiero, e la voce,
 Fossero lodi mie, le lodi altrui.

Dal. Or' vieni à questo sen', Anima mia.

à 2. Fugga in bādo da noi la Gelosia.

Error de gl'amanti

Geloso sospetto

à 2. V à lungi da mè;

Quei labili istanti

Che portan diletto

Non siano di tè.

~~tantone gl'amanti.~~

SCENA QUINTA.

Daliso solo.

Dal. **V** Anne Idrena delusa,
 V anne à dar fondamento
 Nelle proprie follie
 Al nostro godimento;
 Amor ferì per gioco
 Questo misero Core
 E per gioco sanarlo or' vuol Amore.
 E gio-

E' gioco l'amare,
 Ma gioco penoso;
 Si perde dell'Alma
 La placida Calma,
 E vano è sperare
 L'andato riposo.

E' gioco &c.

Scherzando ferisce
 Bambino Cupido,
 Mà quando, ch'impiega,
 Eterna la piaga
 Nel seno scolpisce
 D'Amante ch'è fido.

Scherzando &c.

SCENA SESTA.

Arconte, e Celindo.

Arc. **P** Rode fanciul, ch'il formidabil
 mostro
 Dal tuo braccio di latte estinto già-
 Or che d'intera pace (ce;
 Tributasti alla Patria altero Omag-
 Da qual celeste raggio (gio,
 L'alma tua generosa à noi discende
 In vano il mio pensier saper contéde.
Cel. Son del Cielo non già figlio, ò qual
 credi,
 L'alma di rai composta io chiudo in
 petto;

Mà

Mà del Cielo, e del Mondo
Misero tralcio, e furioso Oggetto.

Chiedi al mio duol di me,

Egli te lo dirà.

Son viuo senza Cor,

Odio benche d'amor

Seguace il sen si fè,

Amo cruda beltà.

Arc. Or che d'amor seguace

Infelice Fanciullo à me ti mostri;

Côpatisco il tuo mal, se mal ti senti

Che à sì molle Deità ceder discerno

Vinto ogni furia il suo valor d'auer

no.

Credeuo i tuoi sospir

Nati dal bel desir

Di vago onore;

Ma poi che son d'amore,

Altro non ti sò dir,

Altro non sò sperar,

Che di sentir per sempre

Con immutabil tempore

Celindo à sospirar.

Cel. S'ancor penar per sempre

Deuo per il mio Nume,

La fè, che io gli giurai, vò che sia fe

de;

Nè vera è quella fè, che al tēpo cede

Arc. Chi t'impiega?

Cel. Di Filli

Il ritroso sostegno.

Arc.

Arc. Ne ti cale l'impegno

Che Daliso hà di lei?

Cel. Se fosse ancor più cruda io l'amerei.

Forte genio che ci vuole

A soffrir tormenti, e pene;

Hà per strale i rai del Sole

E le stelle per catene.

Forte &c.

Là sù in Ciel congiunge il Fato

I momenti della vita,

Segue ognun' nō quel, ch'è grato

Mà sol ciò, ch'il Ciel gl'addita.

Là sù &c.

SCENA SETTIMA.

Filli, Arconte.

Fil. **T** Imida à voi ritorno,
Augelletti innocenti;

E con rossor rimiro

Il fiume, il prato, il Sol, l'aria, che io
spiro;

Rimproverar mi sento

Dal Ciel, dalla Natura

La mia fede spergiura;

Di Celindo infelice

Gli oltraggiati martiri,

Le mal' intese voci;

I perduti sospiri

Castigano il mio sen cō pene atroci;

Se

Se spezzarsi frà falsi
 Veggo l'onda innocente,
 Vola al Cor di repente
 Della mia crudeltà la fiera imago
 S'in braccio del suo vago
 Tortorella si posa,
 Par che à mè si riuolga, e dica appo
 Come si deue amar, se non l'intend
 All'incontro Daliso,
 Più di Celindo mi diuora il seno,
 Se fisso in lui lo sguardo,
 Come appunto esser suole
 Di chi si fissa al Sole,
 Altro lume minor, ombra figura;
 Tal che per mia sventura
 Tradisco il genio, se Celindo adora
 E se l'escludo, oh' Dio!
 Si rēde mio tormento, il genio mio
Arc. Filli gentil d'ogni Pastor di Creta
 Gioia, e tormento, or qual destin
 vuole
 Lagrimosa, e dolente?
Fil. Vn strano affanno
 Pianger mi fa.
Arc. Come s'appella?
Fil. Inganno.
Arc. S'uccida il Reo.
Fil. La vita
 Del Reo, che sì m'offende
 Infidiar non sò, se quella io sono
 Nemica di me stessa,

D'amor

D'amor seguace, e in vnd'amor sper
 giura;
 Amante senza fede,
 E corrisposta, oh' Dio per mia suen-
 tura.

In amor chi vuol godere
 Vn sol core abbia nel sen;
 Che l'affetto in più diuiso,
 Par che porti in faccia il riso,
 Mà il rimprouero poi lo fa ve-
 len.

In amor &c.

Amo Celindo, e m'ama;
 Amo Daliso, e pur Daliso ancora
 Filli chiama il suo bē, Filli dē adora;
 Onde il dolor, che strugge
 Arconte l'alma mia,
 E' che se lascio l'vn l'altro tradisco.
 Celindo hà più di merto,
 Daliso, e più vezzoso,
 E trà merto, e beltà, genio, e douere
 Combattuto si perde il mio pēsiere.
Arc. Non pauētar ò Filli, il tuo destino
 Vincer saprà scaltro ripiego; e forse
 Col donar alla sorte ogni tua spene,
 Potrai con la sua guida vscir di pene.
Fil. E come ciò?
Arc. Sai pure
 Esser ogn'anno in questi giorni l'vso
 Prestar al grand' Apollo incensi, e
 giuochi?

Fil.

Fil. E' vero.

Arc. In quelli adunque
Dirai che dello Sposo
Chieder al biondo Dio pretendi
Nome.

E perche di te degno
Pastor non v'è frà noi
Che Celindo, e Daliso; In Vrna
chiusa

Ambi scritti saran; e qual di loro
Vscirà primo, à te sarà marito.

Fil. Il cimento è crudele, e pur mi piace
E à te consegno Arconte
Il pensier d'eseguirlo.

Arc. Or lieta viui,
Nè paumentar' ò bella
Che in tuo fauor aurai d'amor la
Stella.

Se nel Ciel Filli confida
Pace ancor dal Ciel aurà;
Che se sdegna esser infida
I suoi voti ascolterà.

Se nel &c.



SCE-

S C E N A O T T A V A .

Celindo, Filli, e Daliso.

*Non auendo veduto Celindo
verso di Filli.*

SE più vago quì spūta ogni fiore,
Se più verde ogni frōda si stēde;
Da quel Sol, che nel volto ti splēde
Mio bel Nume riprendon vigore.
Se più &c.

Fà lo stesso di Daliso.

SE più chiaro quì mormora il rio,
Se più lieto quì gode l'Armēto,
Da tè solo bell'Idolo mio
Tāta gioia ne prēde argomēto.
Se più &c.

Dal. Filli mio ben.

el. Mio Nume.

Dal. Ti sgomenti?

el. Ti schiui?

Dal. Di Daliso?

el. Di me?

Dal. Sgombra dal petto

L'affanno, che t'opprime. Altre bel-
lezze

Vn solo adorator stringon nel seno;
Mà tu perche sei Nume, vn Mondo
Intero Rice-

Riceuer dei, non che due genij
grado.

Cel. Ma da tal Mondo escluso
Esser brama Celindo,

Dal. E per tal Nume,
Che infedeltà s'appella,
Non hà voti Daliso.

Cel. Resta cruda.

Dal. Infedel.

Cel. Mostro d'Amore.

Dal. Parto perche il roffore
Più non tormenti il volto.

Cel. Ti lascio à pianger sola
Del tuo folle pensier la tirannia.

Fil. Nò, restate à veder la morte mi

*Li prende tutti due per la man
e languidamente li trattien*

Giache non si può viuere
Con doppio Cor in sen,
Qual di voi lasciar dourò?
Se Daliso abbãdono, io morir

Cel. A me ceder conuiene;
Che più tardi à decidere?

Fil. Ma se non si può viuere
Con doppio Core in sen,
Daliso adorerò.

SCE-

S C E N A N O N A.

Idrena, e Detti.

Q Vanto à Daliso poi Signora
nò.

Cangia amor l'vsato aspetto;
E in sembiãza in me di morte,
Vibra omai falce crudel
Nume nò, furia d'Aletto,
Che al girar d'aspre ritorte
Porgi affanni à vn Cor fedel.
Cangia &c.

Parte piangendo.

S C E N A D E C I M A.

Idrena, Filli, Daliso.

O Ra figli miei cari, (te
Per dirla come stà liberamẽ-
Non son sì scrupolosa
Che mi spiaccia sentir far'all'amore;
Filli lasci per me, quel che è già mio;
Che quanto di Celindo,
Se per Sposo lo vuol, ci alsẽto ãch'io.
Facciamo queste nozze
Tutti di buõ'accordo, e questo gior-
no
Senza tardar di più compisca l'opra;
Che

Che ne dici Daliso?

Dal. E' colà sopra

Scritto tal nodo. E ancora

Non bene Amor si trastullò con

Ama prima che ottenga

La sua Ninfa vn Pastore;

E con più merti al fine

Degno di possederla ancor si ren

Idr. Idrena non pretende

Tante gran cerimonie, e se vole

Degno à bastanza siete;

Già fò conto che sia

Meza la vita mia

(Che almeno cinque lustri, e pi
gnifica)

Mio Pastore è Daliso.

Fil. Che follia mai ti prese

Amata Genitrice?

Idr. Vanne in pace

Scioccarella che sei non scaltra
cora

Della Guerra d'Amore.

Fil. Con le ferite sue lo mostra Amo

Son guerriera anch'io d'amo

Mà guerriera sfortunata,

Due nemici contro mè,

Voglion vincere mia fè,

Nè mi gioua dal valore

Nell'imprefe esser guidata

Son &c.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Daliso, e Idrena.

B En sei tù frettolosa Idrena,
bella;

Non sai quanto ci vuole

Di stiracchiar parole

Trattar con questa, e quella,

Mandar viglietti, e rinforzar' inchi-
ni,

Seruir, penar, languire,

Prima che di giora

Sposo al tuo fianco?

r. Or via

Almen principio sia

D'vno stretto trattato

Lo sguardo innamorato,

Che tutto foco al tuo bel volto in-
uio.

al. Corrispondo ancor'io

Al tuo sincero amore:

Mà perche non conuiene

Esposi in questo luogo al comun
riso,

Nelle tue stanze io riuedrò il mio
bene.

Il desio ch'il sen diuora

Per veder quel bel ch'adora,

B

Crede

Idr.

Crede secoli i momenti.
 Iui soli; vdir potrai
 Che penasti, e ch'io penai,
 E dar fine a' nostri stenti.
 Il desio &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Arconte solo.

Arconte. **L** Arue notturne voi,
 Che sognando del Cielo,
 Fate, che l'Huom' s'interni
 Ad' esplorar gl' Arcani;
 Fino che mi destate
 Con lusinghiere Imagini, e fallaci
 La memoria dolente (no;
 D' Elmira la mia figlia; io vi perdo-
 Mà qual vnione hà poi
 Celindo con la Prole? e qual frà loro
 Sembiante sì conforme (me?
 Rappresētate all' or che Arcōte dor-
 Rio destin deh' se m' hai tolto
 La speranza di gioire,
 Non voler sognando ancora
 Rammentar ciò ch' auualora
 Nel mio sen' l' aspro martire.
 Rio destin &c.

Tu mi rapisti ò morte
 L' adorata Consorte;
 E pria ch' apristi i lumi
 Elmira suenturata,
 Dal sen gelato dell' estinta madre

B 2

Soura

Soura il dorso dell'Onde;
 Vedouo âcor di tè lasciasti il Pac
 E che pretendi ancora
 Perfidiſſima Sorte?
 Vccifa, e Sposa, e Figlia,
 Sognâdo à mè di fulminar la Mor

SCENA SECONDA.

Celindo, e Arconte.

Cel. **S** Aggio Arconte il ver dice
 Che l'amar'è vn viuo infern
 Nè d'inferno il credèresti,
 S'il penar non fosse eterno,
 Saggio &c.

Prouo angoscie mortali,
 Filli crudel mi sprezza, e mi cõuier
 L'Auuerſario felice
 Veder sù gl'occhi miei
 Rider'al pianto mio, goder ch'io mo
 E ti par poco ò Arconte?

Ar. Per me ancora
 Con forma inusitata auuerſa Sorte,
 Nel rammentar l'altrui, vuol la mi
 morte.

Cel. Narrami il tuo dolor.

Ar. Pria, la tua piaga,
 Fà paleſe ad Arconte.

Cel. In breue espongo
 La mia vita, i miei caſi. I miei Nata
 Non

Non ti dirò, perche mi ſono ignoti;
 Solo per Padre riconoſco Elpino
 Quel buon Paſtor, che dice
 Hauermi trouo in Culla
 Sù la ſponda del Fiume, colà ſpinto
 Dal furore dell'Onde;
 r. E poi? ſoggiungi.
 l. Crebbe l'Età dell'Innocenza al pari;
 Nè diſtinto da mè ſeſſo, ò coſtume
 A gl'impieghi virili,
 Coſì da ver m'accinſi, che diuenni
 Il più famoſo Cacciator di Creta;
 Di quella Creta appunto,
 Ch'oggi dalla mia deſtra
 Nel Moſtro vcciſo, anco il mio No-
 me impara.

r. Maggiormente ſ'accreſce
 Il dolce inganno; almeno
 Lascia che in queſto ſeno,
 Celindo inuitto, vn Genitor dolente
 Con più nodi ti ſtringa.

el. E qual'afetto
 A mio fauor conſerui?

Ar. I tuoi caſi, e quell'Idea
 Che nel volto tuo ſ'aſconde,
 Sembran dir, che ſe frà l'onde
 Aſſiſtè pietoſa Dea
 Alla figlia ſuenturata,
 Arconte tù la piangi, e l'hai
 trouata.

S C E N A T E R Z A .

Idrena, Arconte, Celindo.

Idr. **S**ia maledetto Amor
 E quando mi ferì.
 Quel Daliso sciagurato
 Fà con tutte il casca morte
 Sol per mè fà il grugno storto
 Doppo auerlo scongiurato
 Compatir questo mio Cor,
 Che si strugge notte, e dì.
 Sia maledetto &c.

Oh' Celindo Celindo,
 Quanto son sù le furie.
Cel. Chi ti dà tanto graue
 Motiuo di lagnarti?

Idr. La mia figlia.*Ar.* Perche?*Idr.* Daliso adora.

Cel. E vuol la cruda adunque
 Che Celindo sen muora?

Idr. Nò nò, posa sicuro
 Figlio soura di mè, che se l'Amore
 Per genio non hà loco
 Nel sen di Filli, io col poter di Ma
 Tua Sposa la farò.

Ar. Spera, e consolati
 Che forse il tuo destin cāgierà tēpre
 Già con vago baleno

Mostra

Mostra se il Ciel tuonò, ch'ora è fere-

Dimmi cara Speranza (no.

Dunque sarà crudel
 Amor sempre con mè?
 Ch'offrirgli più m'auanza,
 Se dal mio Cor fedel
 N' esigge eterna fè?

Dimmi &c.

S C E N A Q V A R T A .

*Idrena, poi Filli, e Daliso presi
per mano.*

Idr. **E**cco quà queste Frasche,
 Con che commodità si dan la
 mano;

Mà finirà ben presto

Vn giochetto si fatto; à Dio bei
 Giouani,

Il Ciel vi guardi insieme; io mi ritiro
 Per non turbar la vostra compagnia.

Fil. Madre.

Dal. Idrena mio ben, Anima mia *verso*
 Se sapessi quanto t'ama *Filli.*

Questo Core

O mio Tesoro,

Tù diresti basta Amore

A Daliso dà ristoro.

Fil. Se l'incendio, ch'hò nel petto
 Alle stelle

B 4

Er-

Ergeffe il volo,
Voi sapreste Guãcie belle
Di qual sorte io proui il duolo
Se l'incendio &c.

Idr. Mà tù con chi fauelli?

E tù Filli perche

A Daliso rispondi,

Quello che tocca à me?

Fil. Per toglierti d'affanno,
La risposta hò formato.

Dal. Il labro non offerua

Regola, ò sito alcuno,

Mà ciò ch'esprime; al vento

Lo consegna; fedele

Esecutor di ciò, che impone il Cor

Idr. Oh' guardate di grazia

Chi mi vuol' insegnar far' all' Amor

Mà trattiamo da vero, ora m'vdi

Filli con mia parola

E' Spofa di Celindo; egli è garbato

Giouinetto, robusto, e glorioso,

Per la vittoria grande

Che dell'infelto mostro ebbe poc'an

Onde gioliui andiamo

Al tēpio, oue da mille, e più Pastori

Il bel nome di Filli, e di Celindo

Rimbomba in mezzo à i viua.

Fil. E il mio consenso

Non hà loco in tal caso?

Idr. Io son ben certa

Quanto saggia sij Filli.

Fil.

Idr. Appunto questa

Sarà la causa, ch'io non v'acconsenta.

Fil. Non più parole.

Idr. Come?

Fil. Hò già risolto.

Idr. E' l'arbitrio d'ogn'vn libero, e sciol-

Se vò catene

Le vò d'Amore,

S'il genio impiaga,

Il genio appaga,

L'altre dan pene

Tutte rigore.

Se vò &c. *parte.*

S C E N A Q V I N T A.

Daliso, Idrena.

Dal. **C**ome vuoi, ch'io t'adori,
Se mostri con la figlia

Hauer l'alma composta

Di violenze, e rigori?

Come vuoi, ch'io t'adori?

Lascia d'esser crudel

Ch'allor' il Cor fedel

Il tuo bello adorerà;

Proua ad auer pietà,

S'amor in questo cor

Vuoi che prenda vigor;

Ch'amor' à crudeltà (si dà.

Congiunto in vn sol petto, nò

B 5

Idr.

32 A T T O
Idr. Tù mi deridi ingrato,
E pensi per poc'anni
Che mi trouo sul dorso,
Far che in vece d'Amor, io prenda
l'Orso;
Mà saprò vendicarmi, e allora poi
Non basterà per frangere
Il mio rigor, se io ti vedessi à piāger
La mia stabile fè
Per tè non è,
Che più del vento
E' variabile
Il cor in tè.
La mia &c.

SCENA SESTA

Daliso solo.

Dal. **T**V vai scherzando meco
Instabile Cupido; (fine
Io godo è ver de'scherzi tuoi; mà al
La mia profonda piaga
Se il balsamo più tarda, al cor sen-
giunge,
Oue ogni colpo è micidial se punge.
Dolce amor se di mè tanto
Hai fin'or scherzato, e riso,
A me pur rasciuga il pianto,
Fà che rida ancor Daliso.
Dolce &c.

Dio

SECONDO. 33
Dio Bambino se per gioco
Mi vibraſti al ſen l'ardore,
Togli à mè queſto gran foco,
E di Filli accendi il core.
Dio &c.

SCENA SETTIMA.

Arconte, e Daliso.

Ar. Daliso?
Dal. **D**Chi mi chiede?
Ar. Arconte, e da tè brama
Conſiglio almen, ſe non aita.
Dal. Attendo
Quanto m'imponi Amico.
Ar. Elmira, ch'io perdei fin nella culla
Nel volto di Celindo,
E ne' caſi di lui mi ſi preſenta.
(Ora mi ſcuſa Amico
Nè ti ſtupir ſe folle
Ti raſſembra il penſiero)
E' poſſibile mai che ciò ſia vero?
Più che bacio quel labro viuace
Più mi piace,
E mi pare che l'Alma reſpira,
Stringo Celindo, e mi vagheg-
gio Elmira.
Dal. Ah' che troppo paleſa
Amico il comun danno
Di Celindo l'amor, che porta à Filli;
Nè

B 6

Nè amor' in cor di Donna
Per altra Donna hà simpatia sì forte;
Che à smanie impetuose
Lo trasporte.

Ar. Må ignota
La sua condizione
Le farà forse ancora.

Dal. Ignoto à noi non è che Filli adora.
Sente ardor per Donna bella,
Nè trattar sà l'ago, ò il fuso;
Tropo chiara è la sua stella
Nè l'Oracolo hà confuso.
Sente &c.

SCENA OTTAVA.

Spiaggia di Mare.

Celindo solo.

Cel. **S**olitudini care
Ch'alle mie pene amare
Se non l'intera Pace,
Qualche respiro almeno,
Con scemargli il vigor, porgete al
feno;
Da voi consiglio implora
Il misero Celindo, ed'al suo core
Deh tacendo prestate,
Ripiego per vscir da tanti guai,
Che se non sente mai

Il duolo degl'amanti il Dio Cupido,
Sarà il Mar meno infido,
Men fordi i scogli, e volerà sicura
Più d'un genio amoroso,
Naue che in traccia và di sua vettura.
Sciogli pur nocchier felice,
Le tue vele à vento instabile,
Nè temer scoglio peggiore
Più di quel, che indura Amore,
Che se vincerlo à tè lice
E' facile il domar quest'onda la-
bile. Sciogli &c.

*Comincia à sollevarsi vna fiera
tempesta in Mare.*

Må qual fremito orribile
Seconda il pianto mio nel mar sde-
gnato?
Sì sì vi sento ò Mostri,
Voi mi chiamate à morte, ed'io men
corro
Nel vostro ingordo seno,
Pria che morto, sepolto; addio mia
Filli. *Si vuol gettare nel Mare,
e poi si pente.*

Ecco il frutto crudel del tuo rigore,
Satiati, ch'io mi moro. E qual dolore
Posso sperar, che desti
In tè la morte mia, *Cresce il*
Se poi nell'onde immerso *tēpo cat-*
Restarà con la vita *tivo.*
Il nome di Celindo ancor disperso?

Nò nò mia destra ardita (go,
 Togli alle piante il necessario impie-
 Scriui con questo ferro
 Soura il trôco vicin. PER FILLI INFIDA
 A FAR NOTO CELINDO IL SVO DOIORE
 SI SQUARCIA IL PETTO, E NE SPRIGIONA
 IL CORE

*Scriue col pugnale sù la
 corteccia del Tronco.*

Quando la mia crudele
 Tronco fedele
 Ti riuedrà,
 Destali almen pietà;
 Se pur dentro quel cuore,
 Che tutto rigore
 Non serba mai fè,
 La pietà nò si perde oggi cò mè,
 Non si vede altro lume più per la Sce-
 na, che qualche lampo interrotto del
 temporale.

Che più tardi ò Celindo?
 Termina i tuoi dolori. Si ferisce in vn
 Si mori sì, sì mori. fianco, e suiene.

Dolce morte,
 Caro termine al mio duol;
 Vieni sì, deh non tardar,
 Che tormento
 Più non sento
 Se mi nieghi il respirar.
 Dolce &c.

SCE

SCENA NONA.

Si attrae il Mare, lasciando diuiso in
 due Monti di Acque vna Cauerna,
 nel mezzo figurante la Reggia di
 Proserpina, che comparisce dal fon-
 do sopra vn Drago, alzandosi à po-
 co à poco &c.

Proserpina, Celindo suenuto.

Prof. **C**Elindo in van procuri
 Guidato dall'inganno
 Della vita d'Elmira esser Tiranno;
 Elmira che in tè viue
 Rea d'amore non è; bensì di Creta
 Già salute, or speranza; omai ri-
 forgi
 Dal tuo gran duolo, ò generoso
 Cuore,
 Sorgi, che in tè respira
 Celindo in sola Idea, nell'Alma
 Elmira.

Quella vita, che dal Fato
 Nò fù tolta all'acque in seno;
 Far vorrai di ferro armato
 Da tè stesso venir meno?
 Quella &c.

Serba ad vso miglior' i giorni tuoi,
 Ch'io del Mondo, e d'Auerno,
 In-

Incerta abitatrice aurò per mira ,
 Far che gioisca Elmira .
 Se con le Furie ascosa ,
 Nel Centro della Terra
 Proserpina sarà ; delle trè Suore
 Alle vigilie assisterà souente
 Perche lo stame tuo filin ben forte ;
 Se de' Campi alla scorta
 Mi porterò, bêche inarato, e incolto
 Il solco tuo biondeggerà di spiche ;
 Farò Elmira felice; E perche eterno,
 Sia di Celindo il Nome; Ei viua solo
 Che degl' Eroi la gloria più s'auanza,
 Se viuendo, a' Mortali
 Danno di noue imprese alta sperāza.

*Si sprofonda Proserpina, ed à poco à poco
 cedendo la Tempesta torna il Mare nella
 sua Calma primiera, rimanendo come pri-
 ma Celindo suenuto soua la riuā.*



SCE-

S C E N A D E C I M A .

*Idrena, Arconte, Celindo
 suenuto.*

Idr. **C**He Diauolo di tempo
 E' stato questo Arconte?
 Il Cielo, il Mar, la Terra,
 Frà di lor facean guerra, e quel ch'è
 peggio,
 Celindo, che di Filli hò fatto Sposo
 Più non sò doue sia .
Ar. Quanto al graue sconcerto,
 Che poc' anzi mirasti Idrena in Cielo,
 Gioua creder che sia
 D'altre suenture nostre infausto au-
 uiso ;
 Mà che dirà Daliso ,
 Se Filli d'altri in seno ora consegnì?
Idr. Daliso à mè si dona .
Ar. Ancor Celindo
 Sà la tua brama ?
Idr. Appena
 Hò potuto per ombra aprirli il vero ;
 Che il genio troppo austero
 Di Filli la mia figlia
 A lui si tolse, e gli negò l'assenso.
Ar. Dunque vano è il Legame .
Idr. Indi à non poco

Con

Con stenti, e con preghiere
L'indussi al mio volere.

Vò cercando questo Sposo
Perche l'altro sia per mè;
E' sì dolce la faetta,
Che Daliso al sen mi fè,
Che il tormento mi diletta,
Nè mi curo di riposo;
Se l'amar dolor non è.
Vò cercando &c.

SCENA VNDECIMA.

Arconte, Celindo suenuto.

Ar. **S**oura vn sogno delira
Idrena stolta, ed'io
Più di lei vaneggiante,
Seguo vn'ombra, vn'inganno, vn'au-
ra vana;
Mà qual rimiro ò Cielo
Semiuiuo Garzon steso nel suolo?

*Vede Celindo, che fuor di sè
così dice.*

Cel. Pur non cessa il mio duolo;
E chi mi vieta oh' Dio
La sospirata morte?

Ar. Oh' Celindo Celindo chi t'offese?
Cel.

Cel. Elmir.. *Filli..* Pronunzia questi due
Ar. Pastori, *nomi tronchi, e torna*
Che quì d'intorno stiate, à cader sue-
Gl'armenti deh' lasciate, *nuto.*
E soccorrete al misero, che langue.

*Escono alcuni Pastori, che portano
via di peso Celindo suenuto.*

Mà come entro quel sangue,
Par che la mia costanza
Con simpatico Amore
Fiacchi il natio valore;
E chi t'intende ò Sorte?
Hai tù dunque prefisso
Che sempre nell'altrui, stia la mia
morte?
Quali note rimiro

Legge dal Tronco.

Soura il Trōco vicin? *PER FILLI INFIDA
A FAR NOTO CELINDO IL SVO DOLORE
SI SQVARCIA IL PETTO, E NE SPRIGIONA
IL CORE.*

Chiara ò folle Garzone,
E' la dura cagione
Che ti guidò à morir (premio à chi
fido
Consegna il cor all'infedel Cupido.)

S'ar-

Quel desio, che stringe l'Alma,
 E la sforza à innamorarsi,
 Gode poco quella calma,
 Che sperò, nell'impegnarsi.
 Quell'Amor, che par che sia
 Del piacer grato fomento;
 Se l'impugna Gelosia,
 Di piacer diuien tormento.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Filli, Daliso.

Dal. Ciel sereno, Aura lieta, e Mar
 tranquillo
 Doppo fiera tempesta, oh' quanto
 alletta.

Mira Filli vezzosa
 Con lusinghiero inuito
 L'onda dimeffa richiamarsi in seno
 L'offeso abete; e ribaciando il ventre
 Spiegarnelle sue spume, e ne' suoi baci
 Giuramenti di fè, segni di pace;
 E poi ch'in Mar tù vedi
 Ritornata la calma,
 Mira mira quest'alma
 Che ne' flutti d'Amor sèpre si troua;
 Poi tù, che sei quel Nume
 A cui de' miei pensier, son l'onde an-
 celle

Solleua questo Mar dalle procelle.

Tien' in pronto la speranza

Le sue vele, e il vento attende,

Nè dal lido ancor s'auanza

Fin che il Fato à lei contède.

Tien &c.

Fissa

Fissa in tè sua cinofura
 Ogni studio il cor' audace,
 Se tù dai forte, e sventura,
 Se tù doni, e guerra, e pace.
 Fissa &c.

Fil. Mi sento, oh' Dio, nel petto
 Vn simpatico orrore,
 Che mi sforza à temer; nè gioua
 amore
 Veder nel ciglio tuo vago, e sereno.
 T'amo, Daliso, e m'ami, e pure io
 peno.

Peno sì nè sò che sia
 Quel dolor, che l'alma strugge;
 S'io ti miro ò bel Daliso
 Mi dilettri, e inuiti al riso,
 E pur vuol la sorte mia
 Che sol conosca il ben quando
 mi fugge. Penno &c.

Dal. Di che paurenti ò bella?

Fil. Il Ciel poc' anzi
 Con nembi, e con procelle
 Parlò al Mondo di Filli;
 Di quell' infida amante,
 Seguace sol del genio, e nò del giusto,
 Fida à tè mio bel Sol, cruda à Ce-
 lindo,
 Cruda à Celindo, à quel Pastor, che
 fede,
 Hebbe prima di tè, da questo core,
 Da questo cor che poi

Con

Con barbaro Decreto à te riuolto
 Egli lasciò per adorar Daliso.

Dal. Rischia il tuo bel viso
 Mio Nume; ne temere,
 Per amoroso error, sdegno superno;
 Io con amor eterno
 Farò giusto il tuo genio, e se Celindo
 Fù il primo à cui tù desti, Amor, e
 Fede,

Dell' estinta sua fiamma
 Farò questo mio cor bē degno erede.

Amami bella sì,
 Ch'io t'amo, e t'amerò;
 T'amerò fin che le stelle
 Frà le tenebre fian belle;
 Fin che il Sol rischiari il dì
 Te mio Nume adorerò.
 Amami &c.

Giurami eterna fè
 Ch'io son fido, e lo farò,
 Sarò fido fin che l'onda
 Bacierà la cara sponda,
 Sin che l'Alba, come tè
 Tutta candida vedrò.
 Giurami &c.

Dal. Sì sì Filli à 2. In eterno adorerò.
Fil. Daliso

SCE-

SCENA SECONDA.

Idrena piangendo, Filli, Daliso.

Idr. **O** H pouero Celindo , ò caso
strano !

Chi l'auesse mai detto
Auer fatto vna figlia così trista
Che cō lo sguardo solo uccida gl'vo-
mini?

Fil. à 2. Qual nouelle n'arrechì ?

Dal.
Idr. Quelle appunto,
Che voi Signora mia
Doureffiuo saper prima d'ogn'altro,
S'il misero Celindo in riuà al porto,
Scrisse soua d'vn'tronco ; ed io l'hò
visto ,

Per Fillide infedel, Celindo è morto.
Fil. Nō tel dissi io Daliso, esser del Cielo
Mio rimprouero giusto
I fulmini , e procelle
Del turbine passato ? ora ch'estinto
Giace per me Celindo, addio Daliso.
Graditudine giusta
Al misero Pastor da tè mi toglie ;
Nè ti doler s'io parto ,
Che solo del mio duol voglio esser
moglie .

Care

Care ceneri s'io cruda,
Quando l'alma in voi chiudeste ,
Vostra fede non curai ,
Vendicate almen fareste,
Se vedeste
Filli dell'Idol suo fuggir i rai .
Daliso addio per sempre .

Dal. E doue il piede
Volgi lasciàdo mè?

Fil. Per dar morendo
A Celindo fedel proua di fede .
parte piangendo.

SCENA TERZA.

Daliso, Idrena.

Dal. **N**O', ferma, non partir. *Daliso*
Idr. Lasciala andare. *corre die-*

Dal. Mà s'andasse à morir ? *tro Filli,*

Idr. Vada à buon viaggio. *& Idrena*

Dal. Sei madre . *lo trattie-*
Idr. Son riuale . *ne .*

Dal. Chi ti toglie ?

Idr. Daliso .

Dal. Eh' non è tempo

Di scherzi Idrena .

Idr. Se tù scherzi infido,
Sò ch'Idrena t'adora, e che douresti
Pensar quel che sà fare
Fillico' suoi seguaci, e se ti pare

C

Di-

Disprezzabile Amor.

Dal. Non più; già sento
Mille furie d'Auerno
Suellermi il Cor dal petto;
Parto, mà doue? resto; (morte
Mà con qual frutto poi; s'altroue à
Filli il mio ben sen'và;

Habbi di me pietà

Idrena, ch'io mi sento

Vn tormento (cide,

Che mi strugge, mi suena, m'vc-

D'auer dato in van mi pento

Questo Core,

Al crudo amore,

Che con empia crudeltà

Mi guida à morte, e poi di me
si ride. Habbi &c.

parte piangendo.

SCENA QVARTA.

Idrena poi Arconte.

Idr. **Q**uesto è pur vn brutto impic-
cio,

Che preuedo finir male.

Già Celindo s'è infilato.

E' quest'altro disperato.

Filli segue il suo capriccio;

Ed io perdo il capitale.

Questo è &c.

Arc.

Arc. Sai pure Idrena il caso
Di Celindo?

Idr. Pur troppo; mà ben presto
Ne vedremo de gl'altri; la mia figlia
Vuol morir con Celindo, e cō lei poi
Daliso si precipita; onde sole
Noi persone attempate,
Se tutti i Giouinetti fan così,
In Creta rimarrem frà pochi dì.

Crepino, schiattino,

Morino, pianghino, (sà;

Che Idrena per amor, morir nō

E fatto l'amore

Per gioia d'un Core;

Se ben con molti poi

Non fà come con Noi,

E in vece del piacer pene lor dà.

parte.

SCENA QUINTA.

Arconte, poi in disparte Celindo.

Arc. **P**lango il mal di Daliso, e quel
di Filli;

Mà il caso di Celindo

Più d'ogn'altro mi duol; mà quì sen'
viene

Senza lesion veruna

Del passato accidente; ò quanto io
godo

C 2

Veder

Veder la di lui vita
Dar speranza alla Patria, e à me cō-
forto,

Se vuol forte destino
Che Arconte à casi suoi sij viuo o
morto.

Cel. Se penai, se à morte ancora
Mi guidò Filli vezzosa,
Filli almen mirando ogn' ora
La cagion non m'era ascosa.
Or' ch' Elmira il Cor m'accēde,
Non intende
L'Alma mia per chi sospira,
Sento il mio duol, mà non co-
nosco Elmira.

Arc. Elmira, oh' Ciel che sento!
Hà di Celindo penetrato il Core?
Misero Genitore
Qual dubbioso cimento
Sourasta di bel nuouo; Amico è tua
La salute che godi, mà più graue
E' di te stesso il godimento mio;
Mentre con maggior pena
Custodisco i momenti
Del viuer di Celindo.

Cel. A mio gran peso (na
Ridonda l'amor tuo; mà qual si stra-
Cagion d'amar Celindo
Hà loco nel tuo core?

Arc. Chi pronunzia d' Elmira il caro
Nome,

Come

Come te dolcemente,
D'Arcontel'alma ancor rapisce.

Cel. Come?
Senti pur tù d'Elmira
L'ardente face?

Arc. L'amo, e l'amo tanto,
Che per lei sempre peno.

Cel. Sai pur doue ella sij?

Arc. Con la memoria sol, la chiudo in
seno.

Cel. Se nel tuo seno adunque alberga
Elmira,

Se Celindo sospira (la,
Perche la chiude in sen senza mirar-
Aprano i nostri brandi ad ambi il
petto,

E chi di noi più forte
Vincerà l'auersario, il bel sembiante
Veder nel nostro cor aurà per sorte.

Arc. Tuo rivale non son.

Cel. Come se l'ami?

Arc. L'amor d'Arconte è giusto.

Cel. Dunque quel di Celindo ingiusto
rende?

Arc. Questi genij congiunti
Di Celindo, e d'Arconte
Non ammetton contesa; la più forte
Nemica à nostri amor, Celindo è
morte.

Cel. Morte sia la nemica, e di me sia
Quando da questo colpo

C 3

Nè

Nè resti illeso in fianco tuo.

Arc. Qual'ira

Arma contro di me Celindo?

*Celindo tira ad Arconte vn colpo
col Dardo, ed esso si difende,
onde nel cader entrambi re-
sta casualmente da se stesso col
proprio dardo ferito nel petto
Celindo.*

Cel. Oh' Fato

Fato crudel, son morto.

Arc. In vn fianco piagato

Celindo, e come? amico

Permetti almen ch'io possa

Veder la piaga tua,

Cel. Vedila pure,

E godi, che la forte

Per te combatta, e me conduca à
morte.

Due volte amor mi fè

Seguace di beltà;

Due volte à morte ancor

M'hà indotto il cieco amor;

Nè serba vita in mè

Che per sua crudeltà.

Due &c.

Mentre

*Mentre Celindo canta la sudetta aria Ar-
conte li spoglia il fianco ferito, e troua la
ferita leggiera; mà in vn'istesso tempo lo
riconosce per Donna, e le troua al collo
il Ritratto di Arsinda sua Sposa, e Ma-
dre d'Elmira; onde tutto attonito l'ab-
braccia dicendo &c.*

Arc. Sia Celindo nemico; amica Elmira,
Che tù da tè lontano, à tè conuerso
Se mi foste riual, figlia or mi sei.

Cel. Che fauelli, che parli?

Arc. Il Ritratto d'Arsinda, il sen ferito,
Il tuo sèbiante, e questo cor fan fede,
Che tù sei quell'Elmira (ta
Figlia d'Arconte, e già creduta estin-
Fin dalla Culla.

Cel. Elpino, come dissi

Sol per Padre conosco; non che tale
Egli à mè si confessi; mà da lui
Custodita, e nudrita, amor di poi
Di Padre ancor gli diede il nome;
Seppi,

Ch'in queste selue vn Mostro,

A' Pastori di Creta

Togliea la cara pace, ond'io di gloria

Sol vago, mi portai qui per suenarlo;

Mi disse all'or Elpino. Figlio, ò figlia

Qual tù ti sia, dal Cielo (do

Spera forza, e virtude; indi piangen-

Ei rimase; ed'io pur pianfi partendo.

C 4

Arc.

Ar. Nò è più da temer loco, ò cagione.

Cel. Dunque tù mi sei Padre, e s'io son
Filli amar mi potrà? (*Donna*)

Arc. D'amica legge
Senza tradir' Amor; stringerà i nodi.

Cel. à 2. Tù sei cagion' ò Ciel;

Arc. Ch'Arconte)
Cel. Elmira) à 2. godi.

Arc. O dolci ferite,
O pianti graditi, (*d'Amor.*)
Che guida mi foste nel porto
Miei sensi smarriti
V'inuita à godere
La Gioia del Cor.
O dolci &c.

O cari sospiri
Soauì martiri (*il mio ben;*)
S'al fin mi rendete nel seno
Mi gioua sperare
Che doppo il penare,
Risorga il seren.
O cari &c. parte.

S C E N A S E S T A.

Celindo, poi Filli.

Cel. **C**Elindo suenturato
Parti da mè, ch'il nome ancor
m'è graue,

E la-

E lascia Elmira sciolta

Perche di Filli in sen goda i suoi
giorni;

Eccola à punto, ò come
Ancor d'amica il genio mi diletta.
Filli ti guardi il Ciel.

Fil. Ti ferba il Cielo (*ce*)

Per mia salute, ò caro; e ver che pia-

A Fillide Daliso; mà Celindo

Più il giusto esalta, e voglio

Hauer per tè nel seno vn cor di sco-
glio.

Cel. Riceuo il caro impegno, ò mio te-
soro,

E da questo momento

Al nascer del gioir, fugge il tormèto.

Speranza, e timore

A chi ceda il core,

Ancor non lo sò.

Di semplice voce

E' poco il contento,

Mà il duolo vien spento

Da raggio improuiso,

Ch'in Cielo spuntò.

Speranza &c. parte.



S C E N A S E T T I M A.

Filli, poi Daliso.

Fil. **P**Arti Celindo, e teco
Porta l'impegno, è ver, mà non
il core;

Ch'il cor che mio non è, deue Daliso
Permetter ch'io tel doni, e à lui lo
chiedi;

Mà se ti balta solo
La fè di Sposa? questa
Gratitudine giusta à tè la porge.
Mà come oh' Dio, mà come
Resistere potrò del caro à fronte?
Come mi renderò talpa à quel Sole?
Come farò di neue à quel gran foco?
Come di scoglio à vn mar di grazie,
e come

Più di Daliso sentirò il bel nome?

Dal. Filli mio ben; mio nume
Meta de' miei pensier, centro dell'al-
ma,

Pugnai, vinsi Celindo, e ancor la Pal-
ma,

Di possederti mi contendi ò cara?
Mira il petto ferito, il cor' acceso
Chiederti la mercè, che pur si deue;
E tù sospendi oh' Dio
Il mio gioir?

Fil.

Fil. Se d'altri non foss'io

Tua Daliso farei; soffri, nè al giusto,
S'opponga il genio, e sol saper ti basti
Che tù vincesti con il volto; e d'altri
La giustizia il tuo volto hà vinto;
addio. *parte frettolosa.*

S C E N A O T T A V A.

Daliso solo.

Hò sempre da penar
Senza già mai goder
Ingrato Dio d'amor?
Se non deggio sperar,
Come potrà il pensier
Resistere al dolor?

Hò sempre &c.

Filli Filli crudel ferma il bel piede
Fin che possa veder la morte mia;
Che se tù d'altri sei
Che io viua senza tè sperar non dei;
Qual'error, qual motiuo
Daliso ti destò d'esser crudele?

Son troppo fedele,
Nè fede gradisce
Chi fede non hà.

SCENA NONA.

Idrena, Daliso.

Idr. **D**Aliso infedele
Il cor mi rapisce,
Mà ingrato

Spietato

Non sente pietà.

Ora che con Celindo
Filli s'è fatta Sposa,
Voglio ancor'io ritrosa
Esser verso di tè.

Dal. Come? già stretto
Hà Filli il laccio?

Idr. Gl'hò veduti assieme
Con reciproco ardore
Scoccarfi mille baci, arder d'amore.

Vorrei per metà

Daliso per mè;

Le gioie, i diletti,

Che godon soletti,

Che quanto all'età

Difetto non è.

Vorrei &c.

Dal. Douc contanta gioia
Questa coppia felice hà il suo ricet-
to?

Idr. La capanna d'Arconte
E' de' Sposi la stanza; oue i Pastori
Con

Con Ninfe, e Cacciatori
A turbe iui si trouano; ben lieti,
Che l'uccisor del Mostro, abbia an-
co vinto

Il duro cor di Filli.

Dal Iui ancor'io

Mi porterò trà breue, intāto Idrena
Colà m'attendi.

Idr. Subbito m'inuio. *parte.* (na.

Dal. Forza mi vuol per non morir di pe-
Tentate ò stelle infide

Quel più che mai sapete

La ferma mia costanza,

Che mai vi cederò.

Per renderui omicide

Cangiateui in Comete;

Che armato di speranza

Nel mio morir viurò.

Tentate &c.

SCENA DECIMA.

Gran Capanna con veduta del tempio
in lontananza.

Arconte solo.

ELmira oh' quanto è giusta
La tua vendetta; Filli
Del suo nodo capace ancor ti crede;
E tu

E tū della tua fede
 Riceui il dono, e ti diletta in tanto
 Veder sù quei begl'occhi
 Per inganno sì bel scorrer il pianto;
 Ma non tardar ò Cara
 Il balsamo à quel Core
 Che tū pur troppo il fai
 Esser mortale vn'irritato amore.

E tempo di gioire,
 Sen fugga il martire;
 Risorga il piacere,
 Suanite ò tormenti,
 Spirate contenti
 Che il Fato
 Cangiato
 Ci lascia goder.

E' tempo &c.

SCENA VNDECIMA.

Filli, ed' Arconte in disparte.

Fil. **O**' Daliso, Daliso
 Se col pensier tuo stesso
 Come col mio, dentro il mio Cor tū
 fosti,
 Vedresti ben che sola
 Dura necessità da tè m'inuola;
 S'amor però si deue
 Per Nume venerar; douea del Fato
 Al par de nostri genij vnir le tempre;
 E se

E se ti son fedel, far che felice
 Di Daliso nel sen fossi per sempre.
 Gratitude fiera
 Legge che mi dai morte,
 A nobile pensier' legge seuera,
 O doueui più forte
 Stringermi con Celindo, ò men ro-
 busta

Violentarmi à lasciar l'anima mia.
 Mà quanto duro sia
 Fuggir Daliso, il Cor lo sà; pur vince
 Raggion il cāpo; e vittima già sueno
 L'amoroso desir, che chiudo in seno.

Arc. Non ti celar ò bella;
 Il tuo dolor intesi, ed io ben presto
 Ti leuerò d'affanno,
 Se la pena di Filli è vn sol'inganno.

Fil. Mesto Cigno col suo canto
 Quando stà vicino à morte,
 Non s'inganna, se si lagna,
 Mà s'inganna chi per forte
 Quel cantar non stima il piāto,
 Ch'al Sepolcro l'accompagna.
 Mesto &c.

Arc. Hai ben giusta cagione (re;
 Secondo al creder tuo Filli di piāge-
 Mà.

Fil. Come si può frangere
 Il nodo con Celindo,
 Se il Ciel, la Terra, Auerno
 Sanno che à lui giurai fede in eterno?

S C E-

SCENA DVODECIMA.

Celindo Filli Arconte.

Cel. **V**olge in vano altroue ò bella
 Il mio pie l'orme incostanti,
 Che vuol sempre la mia stella
 Far che io torni à te d'auanti.

Volge &c.

Arc. Non sia discaro à Filli (to
 Entro la mia Capanna, vn sol momẽ
 Meco venir; Celindo
 La grazia à mio fauor deh tù m' im-
 petra.

Fil. Arconte lieue è molto,
 Il tuo desir; nè tardo vn' sol momẽto
 A compiacerti.

Cel. Anch'io ti leguo ò Cara,
 Se dal tuo fianco mai
 Pria di morir disgiunto mi vedrai.

Vanno verso la Capanna.

SCE

SCENA VLTIMA.

*Daliso, Idrena, e detti in disparte
 à sedere entro la
 Capanna.*

Dal. **B**Ei fiori, erbe nouelle,
 Augelletti canori, aura gẽtile,
 Al giunger di Daliso
 In sterile Gennar cangiate Aprile.
 Di Primavera al riso
 Risi altre volte anch'io;
 Quando m'era fedel l'Idolo mio.
 Ma se tradito Amante
 Mi riuedete, voi, ruscelli, e piante
 Ergete per orror le secche fronde,
 E al nuouo pianto mio cedan vostr'
 onde.

Idr. Ora Daliso mio dateui pace;
 Filli per voi non è;
 Riuolgeteui à mè,
 Che se fede vi piace
 Più fede che la mia non trouerete;
 Via sù non v'affliggete.

La man di neue porgimi
 Che già mi sento struggere,
 Tutto arde questo cor.
 Omai tua Sposa scorgimi,

E fà

E fà che io possa suggere
Il nettare d'amor.
La man &c.

Cel. Daliso come soffri *S'auanzano Celin-*
Fillide nel mio sen? *do, e Filli presi*

Dal. Come conuiene *per la mano.*

Ad auuersario forte

Le catene soffrir, ch'hà dalla forte.

Cel. Prendi ò forte cāpion, idea di fede,
La tua spoglia, il tuo Impero.

Arc. A tè la cede

Non già Celindo; mà la figlia Elmira
Quella che persi vn dì.

Fil. *a 2.* Mio cor respira.

Dal.

Idr. Ed'io perdo Daliso.

Dal. O come cangia

D'aspetto la mia sorte,

S'in braccio alla mia vita or mi con-
duce,
Quando credea languir in seno à
morte.

Idr. Dimmi Arconte di grazia
Com'è la cosa?

Arc. Altroue

Farò paga tua voglia; al Tempio
amici.

Portiamci, à far che grati
Siano questi Imenei

Del

Del Cielo à i Sommi Dei;
E coll'essēpio nostro oggi imparate,
Voi, che Amore seguite
Auer per scopo principal del Core
GRATITVDINE, e AMORE.

Fine del Dramma.

vi Apost. Leno

